

Elezioni presidenziali domenica 27 aprile. Milioni di persone povere e senza lavoro per la devastante crisi economica

L'Argentina in ginocchio vota guardando al passato

Torna alla ribalta l'ex presidente Menem. In gara altri due peronisti. La sinistra divisa

Maurizio Chierici

Nei giorni neri, quando i presidenti scappavano e resistevano poche ore o qualche giorno, Duhalde, presidente provvisorio, aveva annunciato le elezioni anticipate. Un anno fa. Sembrava la speranza si riaprisse. Qualcosa o quasi tutto sarà diverso: sospiro degli ottimisti. E finalmente si vota, domenica 27 aprile. Ma il disincanto e l'economia sempre più nera stanno avvilendo milioni di persone dalle tasche vuote, senza lavoro e povertà che sprofonda nel terzo mondo un paese tanto ricco. «Se le elezioni servissero a cambiare qualcosa le avrebbero già proibite», ecco le proteste che sporcano i muri di Buenos Aires. Un'ironia amara punge la satira politica. Disegno su «Pagina 12»: marito e moglie, affranti, si affidano allo psicanalista: «Dottore, ultimamente constatiamo una diminuzione del desiderio...». «Sessuale?». «No, elettorale». Eppure non rinunceranno a votare. Lo slogan degli astensionisti, «che se ne vadano tutti», riscuote pallidi consensi. Votare è una virtù patriottica che mai hanno tradito. Forse perché non obbligatoria. Se la legge lo imponesse, le urne sarebbero deserte. Gli argentini sono così.

Il problema resta la scelta. Anche Washington fa sapere che «nessun candidato è convincente». Come vuole il rito quando un paese malandato è sotto elezioni, il Fondo Monetario comincia a discutere (dopo 11 mesi di attesa) del prestito di 3 miliardi 800 milioni che servono a tirare un po' il fiato. Ma, avverte, subito dopo «bisogna mettere mano su pensioni e tasse; sfoltire impegni e personale pubblico». Ricominciare a privatizzare, ma cosa? I presidenti di prima hanno grattato il fondo della pentola.

I due grandi partiti hanno trascinato il paese allo sfaldamento economico e disastro politico. Anni di mal governo: i radicali (Primo Frondizi, poi Alfonsín e De la Rúa) e i peronisti (dal secondo Peron a Menem per non parlare di Duhalde) evocano promesse elettorali bruciate. Illusioni che non tornano. Succede ovunque, ma non in modo tanto offensivo. Hanno deluso chi li aveva proclamati vincitori al primo turno e già l'ipotesi di un ballottaggio (domenica 18 maggio) fa capire il frastono dell'Argentina nei guai. Non era mai successo. Oggi votano senza sperare nel cambiamento. Votano «vecchie facce la cui fama continua a scandalizzare e il cui impegno è sempre stato trasformare la politica in affari, dimenticando la gente», analisi di Federico Schuster, decano della facoltà di Scienze Sociali. Chiunque ce la faccia, il suo governo resterà appeso a un filo: crisi destinate a continuare fino al prossimo



mo patteggiamento.

La maggioranza voterà peronista senza badare alla mutazione inaugurata da Menem: dal populismo giustizialista di Juan Domingo Peron al neo liberismo di Friedman-Domingo Cavallo, mitico e poi vituperato architetto dell'economia. Cambiamento che ha trasformato l'Argentina da polo industriale in mercato finanziario, con privatizzazioni selvagge e la disoccupazione che ne consegue.

Tre nomi evocano l'ombra del generale ed Evita: Nestor Kirchner, Fronte della Vittoria. Viene dal gelo della Patagonia dove fa il governatore senza la malizia dei notabili della capitale, ma fedele fino all'ultimo respiro al «suo» presidente Duhalde. E l'ombra scelta da Duhalde per governare fra le quinte: 18,8 per cento delle preferenze. Stava lavorando: Buenos Aires sa poco di lui e nella capitale vota il 38 per cento degli argentini. Duhalde si è buttato in campagna. L'annuncio che l'economista Lasagna continuerà ad essere ministro dell'economia, gli ha ridato fiato.

Il paese alle urne senza sperare nel cambiamento Chiunque vincerà la crisi è destinata a continuare



Un contadino argentino controlla la trebbiatura del grano, in alto il candidato alla presidenza Carlos Menem



Adolfo Rodríguez Saa, Fronte per il Movimento Popolare, è stato signore della Casa Rosada solo per qualche giorno nel momento della catastrofe. Un Bossi della pampa. Corre alla presidenza con un programma chiuso in due righe: le province (che in Argentina sono Stati federali) devono governare. Buenos Aires ladrona va messa in manette. La capitale sarà trasportata altrove. La sua campagna arriva al 15,1. Malgrado le facce, sempre in prima pagina, non riesce a crescere. L'ultima frase storica l'ha regalata inauguran-

do un'autostrada della sua provincia. Aveva accanto Chiche Duhalde, moglie che il presidente ha incaricato di soprintendere l'assistenza ai poveri. Adolfo le ha regalato due uova di Pasqua: «Dillo a tuo marito. Io le uova ce l'ho».

Fuori dal peronismo, la sorpresa è Ricardo López Murphy, economista di origine radicale traslocato nel conservatorismo di una destra robusta. Non ama Peron e corre da solo. Non è popolare, ma la gente è intenerita dal profilo insolito di onestà che ogni giornale gli riconosce. Nove gior-

ni fa Murphy era all'11, 6. Ha affiancato Rodríguez Saa e sfiora Néstor Kirchner col 16,3 per cento. Non importa se la sua destra emarginerà i deboli. Almeno non ruba.

Dunque, due peronisti sotto la stessa bandiera ma armati come nemici l'uno contro l'altro. Altro, il terzo così temuto, ancora una volta è Menem. Carlos Menem guida i sondaggi: 19,1 per cento. Forse aiutato dal 33 per cento di tutti i programmi radio e Tv dedicati a lui. Nello spazio pubblicitario lo segue Kirchner

con il 30 per cento. Il resto se lo dividono in otto. L'ex presidente non smette un minuto di ricordare com'era amico di Bush padre e com'è contento che Bush figlio abbia vinto la guerra. Guarda solo a destra, cerca l'appoggio dei militari. È diventato paladino della pena di morte e ricorda che quando governava si univa sempre agli Usa per condannare Cuba. Tre punti in più in una settimana. «Ma le mie proiezioni sono diverse. Forse ce la faccio al primo turno. La censura e le mistificazioni del governo e della sinistra non imbrogliono la gente. Quando stringevano la cinghia, mi hanno dato il voto: 1989. E la vita di tutti è cambiata. Cambierà appena tornerò alla Casa Rosada...». Fantasie e bugie mescolate nell'impasto di un sorriso. Ha offerto il posto da cancelliere a Carlos Reutemann, ex campione formula Uno e governatore poco chiacchierato a Santa Fe. Insomma, una faccia conosciuta da mandare in giro col programma già scritto. Intanto cerca simpatia distribuendo feste, musica accanto a campioni dello sport e com-

Gli altri candidati peronisti sono Néstor Kirchner e Adolfo Rodríguez Saa. La sorpresa López Murphy



positori che gli dedicano canzoni che radio e Tv amiche ripetono ad ogni ora: «Carlito Vuelve». Menem ritorna. Alla festa degli imprenditori, erano in tanti gli imprenditori italiani. Chissà perché.

Ha 73 anni. Si è risposato con Cecilia Balocco, bella signora della Tv cilena, meglio non dire quanto più giovane. Dopo 35 anni di governi sostenuti dai militari e mai arrivati a concludere il mandato, Menem è stato rieletto per la seconda volta nel '94, ed ha cercato di cambiare la costituzione per inaugurare il 2000 ancora seduto alla Casa Rosada. Duhalde, ex vice ed ex suo procacciatore di voti, glielo ha impedito. Profeta delle privatizzazioni, ha venduto tutto ciò che era possibile vendere: sono rimasti solo i debiti. Paladino della dollarizzazione, è riuscito a frenare l'inflazione spaventosa lasciata da Alfonsín con la parità dollaro-peso, ma ha impoverito tre quarti del paese gonfiando grandi imprese e cortigiani. Gli ultimi due anni sono stati brutti. Fuori dal potere, bersaglio delle inchieste che aveva affossato. Lo hanno arrestato, sei mesi di carcere per aver contrabbandato armi in Croazia ed Ecuador malgrado l'embargo internazionale. Milioni di dollari scoperti nel conto svizzero del suo segretario. Non ha mai perso il sorriso ed eccolo a due passi dalla presidenza anche se il 60 per cento degli argentini continua a ripetere che «non voterà mai un ladro come lui».

E la sinistra? Divisa per i personalismi dei vecchi dirigenti, si è frantumata in partitini innocui. Nessuna speranza. Solo la ribelle del Fronte che aveva battuto Duhalde nel '89, supera il 10 per cento con un mini partito-Arnon impaurito dalle minacce dei notabili da lei trascinati dal parlamento ai tribunali. Elisa Carrió, radice cattolica, ripete ad ogni comizio che Menem, Duhalde e gli altri hanno ridotto l'Argentina a lavanderia del narcotraffico. Quando presiede la commissione parlamentare che se ne occupa, ha messo mano su documenti imbarazzanti. Scottavano talmente che ha preferito lasciare la coalizione di De la Rúa. Questa volta non si candida a deputato. Se perde la presidenza (come la perde) torna a casa. Poi altre briciole della sinistra ufficiale. Si salva Patricia Walsh («Sinistra Unita»): comunisti col 2,2 per cento ma in questo finale sceso al 1,8. Il gruzzolo di Moreau, radicale, del socialista Alfredo Bravo e di altri sei partiti è chiuso dai sondaggi nella categoria «gruppi diversi». Tutti assieme, 4,7 per cento. Stanno perdendo spazio in sincronia con la scelta del presidente Duhalde di non controfirmare le censure a Cuba dei paesi latini. A sinistra si rallegrano dell'«astensione dignitosa». Forse Kirchner ne trarrà beneficio.

Afghanistan, arrestati i presunti assassini di Mariagrazia Cutuli

KABUL Le autorità afgane hanno annunciato l'arresto di cinque uomini con l'accusa di aver assassinato Maria Grazia Cutuli e altri tre giornalisti nel novembre 2001. Amrullah Salahi, alto esponente dell'ente per la sicurezza nazionale, ha detto che i cinque hanno confessato di essere gli autori della strage; Radio Kabul ha riferito che gli arrestati sono seguaci del regime dei Taleban e appartengono alla rete di Al Qaeda. Uno dei cinque è stato arrestato diversi mesi fa, ha detto Salahi, e il suo arresto ha portato alla cattura degli altri quattro. Ragioni di sicurezza, ha aggiunto, hanno impedito di divulgare la notizia del primo arresto; le informazioni fornite dall'uomo catturato hanno permesso di prendere gli altri. Oltre alla giornalista italiana inviata del Corriere della sera, nell'attacco condotto a Tangi Abrishum, 90 chilometri a est di Kabul, perse la vita altri tre giornalisti stranieri.

Da circa due mesi non si hanno più notizie di 15 tedeschi, 10 austriaci, 4 svizzeri, un olandese e uno svedese. Forse rapiti

Spariti nel deserto del Sahara 31 turisti europei

Spariti nel nulla, nel triangolo del Sahara. Inghiottiti dalla sabbia del deserto, a gruppi e in tempi successivi: dalla metà di febbraio all'8 marzo scorso. È la sorte, ancora misteriosa, toccata a 31 turisti europei, scomparsi a diverse ondate in Algeria mentre viaggiavano senza guide tra le sabbie del Sahara, in una zona ricca di reperti del neolitico.

Sono circa due mesi che non si hanno più notizie di 15 tedeschi, 10 austriaci, 4 svizzeri, un olandese e uno svedese, tutti spariti nel triangolo Ouargla (800 chilometri a sud di Algeri), Djanet (1700 chilometri a sud-est) e Tamanrasset (1900 chilometri a sud), nel deserto del Sahara. Le ricerche, a tappeto, non hanno finora dato esito. Nessuna sa che fine abbiano fatto: non si sono trovati né loro, né i loro corpi, né le loro auto fuoristrada. Ma mentre all'inizio si pensava a incidenti di percorso, ora sembra esserci una certezza: sono stati rapiti. Ma chi e perché abbia messo in atto questo strano piano di sequestro «a scaglioni» non è dato per il momento sapere.

Le ricerche sono iniziate già da tem-

po. Sia da parte delle autorità algerine che da quelle dei paesi di provenienza dei turisti. La Germania, oltre ad aprire un'unità di crisi a Berlino, ha inviato ad Algeri anche cinque funzionari del Bundeskriminalamt, l'Fbi tedesca, che insieme ai colleghi austriaci stanno cercando di dipanare la matassa di questa misteriosa scomparsa. «Noi abbiamo la conferma che il nostro cittadino Arjen Hilbers è stato rapito», ha detto qualche giorno fa ai giornalisti il portavoce del ministero degli Esteri olandese Hendrik Dek, che ha aggiunto: «Non diremo nulla a riguardo nell'interesse dell'inchiesta e della sicurezza di quanti sono stati rapiti». Altre dichiarazioni, rese in questi giorni da responsabili tedeschi, austriaci e algerini, convergono tutte, più o meno esplicitamente, sull'ipotesi del sequestro. «Discrete speranze» per la vita degli scomparsi ha evocato il ministro dell'Interno tedesco, Otto Shily, alla fine di una sua visita in Algeria la settimana scorsa. Due giorni più tardi, il ministro degli Esteri austriaco, la signora Benita Ferrero-Waldner, mostrava analoghi segni di timido ottimismo. Al ritorno a

Vienna da una breve visita ad Algeri ha rivelato di aver avuto dalle autorità algerine informazioni secondo cui «gli scomparsi erano ancora in vita, almeno fino all'8 aprile». Secondo poi indiscrezioni pubblicate la settimana scorsa dal settimanale austriaco «Profil», le autorità algerine avrebbero individuato 11 dei 31 turisti: «Beduini avrebbero osservato i rapitori e undici ostaggi di notte mentre stavano uscendo dai loro campeggi», si leggeva su «Profil». Gli ostaggi si troverebbero in almeno due campeggi diversi e le autorità algerine avrebbero cominciato trattative con i rapitori. Le indiscrezioni di «Profil» sono state però smentite dal capo della missione speciale del ministero degli Esteri austriaco Thomas Buchsbaum: «Non abbiamo nessuna nuova informazione riguardo gli austriaci dispersi nel Sahara», ha commentato.

Intanto in Algeria un ufficiale dell'Esercito che partecipa alle ricerche con oltre 6000 uomini, si è detto sicuro che i turisti sono ancora vivi, ma fuori dall'Algeria. «Non credo che siano in Algeria, né che siano morti o perduti nei crocchi mortali del deserto algerino», ha di-

chiarato.

L'Algeria divide le sue frontiere del sud e del sud-est con la Tunisia, il Mali, il Niger e la Libia. Questi due ultimi paesi sono quelli più vicini ai luoghi dove i turisti sono scomparsi. Il Niger aveva affermato il 7 aprile che gli europei scomparsi non si trovavano sul suo territorio. I 31, dunque, se erano ancora in vita come da più parti si ipotizza, evidentemente non erano in condizioni di muoversi liberamente. Quindi: sono stati rapiti. Ma da chi? Qualcuno vede dietro la scomparsa degli europei Al Qaeda. Nel sud del Sahara algerino opera un gruppo islamico armato diretto da Mokhtar Belmokhtar che, dopo una militanza nel Gja, è confluito alla fine degli anni '90 nel Gruppo Salafista per la predicazione e il combattimento (Gspc), vicino a Bin Laden. Ma perché? Per colpire il turismo in Algeria? Sembra un'ipotesi abbastanza improbabile. Allora, forse sono stati chiesti dei riscatti di altro genere per il rilascio dei malcapitati turisti. Se è così, comunque, le autorità dei paesi interessati tengono la bocca cucita.

r.e.

EMERGENCY RICERCA PERSONALE

per sviluppare i suoi progetti umanitari in Afghanistan, Iraq, Cambogia, Sierra Leone, Algeria e per avviare il nuovo progetto a Jenin (Palestina)

FIGURE PROFESSIONALI RICERCATE

	DESTINAZIONE	URGENZA
Chirurghi generali	Tutti i paesi	Sierra Leone, Cambogia
Chirurghi ortopedici	Afghanistan, Cambogia, Sierra Leone, Palestina	Palestina, Sierra Leone, Cambogia
Chirurghi plastici	Cambogia, Afghanistan, Iraq	
Ginecologhe	Afghanistan	Afghanistan
Anestesisti	Tutti i paesi	
Pediatri	Afghanistan, Sierra Leone	Afghanistan
Internisti	Afghanistan	Afghanistan
Ostetriche	Afghanistan	
Infermieri di chirurgia generale	Tutti i paesi	
terapia intensiva/sala operatoria		
Infermieri di pediatria	Afghanistan	Afghanistan
Infermieri di neonatologia	Afghanistan	
Fisioterapisti	Tutti i paesi	Palestina, Iraq
Protesisti	Iraq, Algeria	
Periti edili, geometri ingegneri civili	Afghanistan	Afghanistan

REQUISITI

Significativa esperienza ospedaliera; capacità di adattamento a lavorare secondo protocolli clinici e operativi standardizzati con materiali e attrezzature a bassa tecnologia; capacità di adattamento a lavorare secondo ruoli prestabiliti e nel rispetto delle norme di lavoro e sicurezza; disposizione a svolgere un ruolo di formazione allo staff locale; predisposizione alla vita comunitaria; disponibilità di permanenza all'estero preferibilmente di 6 mesi; buona conoscenza della lingua inglese scritta e parlata. Precedenti esperienze in paesi in via di sviluppo e la disponibilità a prolungare il contratto costituiscono un titolo preferenziale.

CONDIZIONI

Collaborazione retribuita, copertura delle spese di viaggio, vitto e alloggio, assicurazione. Inviare curriculum dettagliato a: EMERGENCY - Rachel Presswell - Human Resources - Field Operations Support Unit Via Orefici 2, 20123 Milano, tel 02/863161 Fax 02/86316337 e-mail: curriculum@emergency.it